

XIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 13 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente LANZA
 indi
 del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

I N D I C E

Commissione legislativa (Annunzio di costituzione)	Pag. 128
Congedo	127
Dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	128, 133, 137, 142
CORALLO	128
LENTINI	133
CARDILLO	137
Disegni di legge (Annunzio di presentazione e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative)	127
Interpellanza (Annunzio)	127

La seduta è aperta alle ore 18,05.

LA DUCA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Si passa al punto primo dell'ordine del giorno: Comunicazioni.

Comunico che sono stati presentati ed inviati alle Commissioni legislative competenti i seguenti disegni di legge:

— « Modifica alla legge 30 dicembre 1965, numero 44 » (46) a firma degli onorevoli Ma-

rino Francesco, Mannino, Santalco, Traina, presentato in data odierna e trasmesso alla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo ».

— « Provvedimenti relativi al trasporto di cose sui veicoli a motore e sui rimorchi » (8), a firma degli onorevoli Trincanato, D'Acquisto, Lombardo, presentato in data 18 luglio 1967, già trasmesso alla quarta Commissione legislativa il 12 agosto 1967; alla Commissione legislativa « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo » in data 12 settembre 1967.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Bombonati ha chiesto quattro giorni di congedo per motivi di salute, dal 13 al 16 settembre 1967.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LA DUCA, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alle finanze per sapere:

a) quali passi abbiano svolto per dirimere la contestazione tra lo Stato e la Regione re-

lativamente al rimborso I. G. E. agli esportatori siciliani in base alla legge nazionale del luglio 1954;

b) quali provvedimenti, anche straordinari, intendano nel frattempo adottare perchè gli esportatori siciliani abbiano assicurati i rimborsi I. G. E. in questione.

A parte la situazione di disagio generale, l'interpellante fa presente le particolari difficoltà in cui si sono venuti a trovare gli esportatori nel settore marmo ». (5) *(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)*

GRAMMATICCO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

Annuncio di costituzione di Commissione legislativa permanente.

PRESIDENTE. Comunico che la settima Commissione legislativa permanente ha proceduto alla propria costituzione nominando Presidente l'onorevole Mazzaglia, Vice Presidente l'onorevole Rossitto, Segretario l'onorevole Trincanato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione. Avverto gli onorevoli Corallo, Di Benedetto, Lentini, Marilli, La Terza e D'Acquisto, iscritti a parlare, che, ovviamente, se non saranno presenti in Aula verranno dichiarati decaduti.

DE PASQUALE. Non ci sono altri iscritti a parlare?

PRESIDENTE. Fino a questo momento non vi sono altri iscritti a parlare. Poichè il Presidente della Regione non è presente in Aula, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,20).

La seduta è ripresa.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'occasione di questo dibattito non può essere certo definita, almeno per il periodo più recente della storia di questa Assemblea, una occasione rara. I Governi si sono succeduti con significativa frequenza, ed a me e a molti colleghi è accaduto spesso di dovere prendere la parola per esprimere un giudizio politico, positivo o negativo, sulle dichiarazioni programmatiche di un nuovo Governo. E tuttavia, questa è per me una esperienza singolare, del tutto nuova, chiamati come siamo a colloquiare con un fantasma, con un Governo che non esiste, che non è mai esistito, che non ha e non può avere un programma, che non si ripromette alcunchè, neppure l'approvazione della più modesta delle leggi.

Questo dibattito, in effetti, paradossalmente, non ha per tema il perchè della nascita di questo Governo, ma il perchè della mancata nascita di un altro Governo. Cioè, non siamo chiamati a discutere di propositi da realizzare, ma di una situazione politica che condanna la Sicilia, già tanto in ritardo, a perdere delittuosamente altro tempo prezioso. L'ectoplasma Giummarra non interessa alcuno, se non strumentalmente, a fini polemici. Esso è pura forma, null'altro, neppure — me lo consentano i colleghi socialdemocratici — l'espressione dell'integralismo democristiano; integralismo che esiste, si badi bene, che non è un fantasma, come esiste la sete di potere, ahimè! non più monopolio democristiano; ma proprio perchè l'uno e l'altra esistono e non sono fantasmi s'incarnano nei Governi. Per ferragosto il Gruppo democratico cristiano ha aperto una parentesi, che ora ci si appresta a chiudere; ma poichè tra quello di apertura e quello di chiusura non figura alcun altro segno, i colleghi mi consentiranno di occuparmi di ciò che ha preceduto e di ciò che, noi ci auguriamo, segua questo intervallo, tralasciando di infierire su un bersaglio che non può fare gola al più modesto dei tiratori.

E il discorso non può che partire dal fallimentare bilancio col quale si è chiusa la quinta legislatura. Avrebbe dovuto essere la

legislatura del Piano di sviluppo economico, del rilancio economico della Sicilia, della moralizzazione della vita pubblica, come ci era stato annunciato; ci siamo trovati, invece, dinanzi una maggioranza che si è impelagata in meschine polemiche non sul contenuto del Piano, ma su questioni di prestigio, di priorità, di denominazione, mentre il Piano Pieraccini, espressione del concetto di antimeridionalismo della classe dirigente italiana, percorreva indisturbato il suo *iter* senza che il Governo della Regione avesse a levare una sola voce di protesta, se non di contestazione. In questi ultimi anni la Sicilia è precipitata in fondo alla classifica delle regioni meridionali: siamo ultimi negli investimenti, ultimi nell'incremento della occupazione, non classificabili addirittura per quanto attiene agli investimenti dell'Iri, ed ora ecco, ripeto, il Piano Pieraccini toglierci persino la speranza di un domani migliore! In casa democristiana si levavano voci preoccupate: la Cisl, le Acli, lo stesso dottor Verzotto, allora segretario regionale, espressero il loro allarme, documentarono l'aggravarsi della situazione economica, criticarono duramente il Piano Pieraccini. In casa socialdemocratica prevalse, invece, la ragione di partito e Pieraccini divenne sinonimo di Garibaldi del quale, come è noto, non si può dire male. Il risultato fu che il Governo tacque e l'onorevole Coniglio, che pure trascorreva i suoi giorni accampato nelle carrozze della Compagnia dei vagoni-letto, in uno sterile andirivieni Sicilia-Roma, non poteva e non volle spendere una sola parola per tentare di inserire i diritti della Sicilia nella programmazione nazionale. Dovevamo attendere la fine della legislatura e la visita dell'onorevole Moro, in occasione proprio della festa della Regione, per udire il Presidente Coniglio elevare una protesta che risultò, peraltro, talmente timida e così generosamente avvolta in una cautelosa circonlocuzione da consentire al Presidente del Consiglio di ignorarla come inesistente.

E così arrivammo alla campagna elettorale con il Piano Pieraccini varato e con la Regione siciliana impegnata a baloccarsi con il Piano Mangione, con il Piano Grimaldi, con il Piano Mirabella, con gli investimenti nell'industria, sospesi senza che il Governo fosse capace né promuovere una politica di investimenti pubblici né una politica di incentivazione dell'investimento privato, politica, quest'ultima

che noi avversiamo, ma che è, comunque, una politica. Unica eccezione, di ben modesta portata rispetto alle dimensioni delle nostre esigenze, gli accordi con la Montedison, terribilmente onerosi per la Regione e, peraltro, tuttavolta inattuati.

Nasce l'Alfa-Sud e nasce a Napoli, mentre in Sicilia si favoleggia da anni di una modesta Sicil-Fiat che non riesce a tradursi in una realtà. Non abbiamo neppure avviato a soluzione il problema dello zolfo: l'Ente minerario è sempre più diventato un puro e semplice ente erogatore oltre che un centro di potere destinato ad aumentare i suoi costi con il crescere delle pretese dei partiti di governo.

I minatori siciliani vogliono lavorare, non vogliono correre il rischio di diventare dei mantenuti, non vogliono essere ricattabili, non vogliono essere di peso per la collettività, ma vogliono contribuire allo sviluppo economico siciliano.

I colleghi repubblicani non ignorano che occorre ben altro che la riduzione del 15 per cento delle spese dell'Assemblea per compensare i maggiori oneri che l'irresponsabile politica clientelare, della quale sono corresponsabili direttamente, ha comportato per la Regione nel solo settore minerario, dove si mantengono artificiosamente fuori della produzione minatori autentici per far posto alle assunzioni di comodo, ma dove soprattutto non si ha ancora la minima idea sul futuro della industria zolfifera, mentre manca un indirizzo sulla politica del metano e dell'energia elettrica per la incapacità di sciogliere l'assurdo nodo dei rapporti Ese-Enel, e non risolti si presentano ancora i problemi dei rapporti con lo Stato, malgrado le ottimistiche dichiarazioni del Presidente della Regione e del Presidente dell'Assemblea sulla questione dell'Alta Corte. Il Commissario dello Stato, intanto, continua ormai ad adottare l'impugnativa delle leggi dell'Assemblea come norma raramente disattesa, ed il Governo nazionale rifiuta di assumersi l'onere di almeno l'ultimo tratto dell'autostrada Palermo-Catania pretendendo dalla Sicilia un sacrificio che non viene richiesto a regioni più fortunate: questo il bilancio che abbiamo di fronte! Così la maggioranza di centro-sinistra si presentava alla vigilia della consultazione elettorale. E attorno a questo bilancio fallimentare un contorno di scandali, da Agrigento alla Provincia di Palermo, alla villa dell'onorevole Pizzo.

Convocati i comizi elettorali, il centro-sinistra, l'irreversibile, l'insostituibile, l'inimitabile centro-sinistra che avrebbe dovuto vedere i tre partiti (forse sarebbe più corretto dire i quattro partiti) della maggioranza affrontare solidalmente il giudizio dell'elettorato, fu rinnegato clamorosamente. L'onorevole Lauricella, senza confidarci il perchè, dichiarò esplicitamente sciolto il nodo della solidarietà governativa pretendendo di far credere che per lui la ricostituzione del centro-sinistra era soltanto una ipotesi tra le parti. Il Partito repubblicano dava contemporaneamente inizio alla esecuzione di un entusiasmante numero di altissima acrobazia politica che ci lasciò solo il fiato sufficiente per un grido di ammirazione: con il piede destro saldamente al governo ed il sinistro oppositore freneticamente scalciante, la mano destra minacciosamente protesa contro i corrotti atterriti e la sinistra impegnata ad ingaggiare clienti di ogni colore ed a qualsiasi costo, gridando « pulizia » e avendo ai propri ordini la Vaselli alla quale si consente di mantenere sporca Palermo, i nostri amici repubblicani hanno rinverdito le fortune del loro Partito, mentre dalle pareti delle loro sezioni, per dirla con Trilussa, « Mazzini pensa e Garibaldi ride ».

Al partito della Democrazia cristiana non parve vero di potere, per la prima volta, affrontare la campagna elettorale ritorcendo su altri le accuse che tradizionalmente le sono rivolte, contestando ai socialdemocratici e ai repubblicani la loro smodata sete di potere, la corruzione, gli abusi, il clientelismo.

Una campagna elettorale, quest'ultima, nel corso della quale l'elettore non si è trovato di fronte una maggioranza che rispondesse del suo operato, ma tre partiti che scaricavano uno sull'altro le responsabilità del fallimento del centro-sinistra. Il risultato elettorale non ha premiato questa condotta, anche se non l'ha punito a sufficienza. Fatta eccezione per il Partito repubblicano che ha messo a frutto, partendo da zero, la sua spregiudicatezza e i centri di potere conquistati, la Democrazia cristiana ed il Partito socialista unificato hanno visto fortemente ridimensionate le loro ambizioni.

La Democrazia cristiana, che puntava ad un risultato da 18 aprile, ha visto diminuire i suffragi e la rappresentanza parlamentare; i socialdemocratici unificati che, ad un certo momento, avevano perfino accarezzato l'idea

di costituire una alternativa di potere alla Democrazia cristiana (non una alternativa politica, ma alternativa di potere) non hanno fatto altro che conseguire un risultato che il Partito socialista italiano, da oppositore, aveva già conseguito nel 1959, quando poteva disporre per tutta la Sicilia di una quantità di mezzi pari a quanti oggi il Partito socialista unificato ha investito in una sola provincia. Undici i deputati del Partito socialista italiano nel 1959, quando il Partito era all'opposizione; undici i deputati del Partito socialista unificato al Governo e nonostante la confluenza dell'ala del Partito socialdemocratico.

LENTINI. Nel 1963 abbiamo avuto ugualmente undici deputati ed ella era al Governo. C'è una elezione di mezzo.

CORALLO. Dico che il Partito socialista italiano ha avuto undici deputati nel 1959, ha avuto undici deputati nel 1963; voi avete fatto quello che avete fatto: avete portato il partito al Governo, avete compiuto l'unificazione con i socialdemocratici, vi siete presentati come alternativa di potere alla Democrazia cristiana e vi trovate, ora, ugualmente, con undici componenti il Gruppo parlamentare.

Onorevole Lentini, non vedo come ella possa smentire questi dati di fatto. Forse se in voi fosse balenato, a buon diritto, anche il minimo sospetto che questa operazione politica, questa geniale operazione politica destinata a mutare le sorti del Paese, avrebbe avuto un risultato così magro, forse, ripeto, qualcuno avrebbe mutato la propria opinione su di essa. La frana del centro-sinistra non è stata più profonda soltanto perchè, oggi, esiste una larga porzione dell'elettorato talmente sfiduciata da potersi definire cinica e quindi sensibile non alla prospettiva di una alternativa politica, ma alla suggestione del potere. Quale migliore occasione, per l'onorevole Lauricella, di questo magro risultato elettorale per confermare lo scioglimento di quel famoso nodo e porsi alla ricerca di una nuova politica capace di ricollegare il suo Partito ai bisogni, alle aspirazioni, alle speranze dei lavoratori siciliani? Invece, le calcolatrici non avevano ancora finito di attribuire voti e seggi che già il centro-sinistra tornava ad essere irreversibile, insostituibile e inimitabile per l'onorevole Lauricella, per l'ingegnere Drago, per il dottor Piraccini.

Passata la festa, gabbato lo santo! Dopo aver ognuno recitato la sua parte in polemica con gli altri, l'indomani delle elezioni già si poneva subito il tema della ricostituzione del centro-sinistra senza bisogno di alcun chiarimento, di alcun approfondimento, così, perchè così era ed è scritto. Ma, cosa impedisce o cosa ha impedito finora la formazione di un nuovo Governo di centro-sinistra? I socialisti unificati si stanno sforzando di dare ad intendere ai siciliani che esistono difficoltà programmatiche, che la questione dei cinque Assessorati è piccola cosa di fronte ai dissensi insorti, non si sa bene poi su quali punti del programma.

Ma cosa ci sarebbe di più democratico se non il dibattere apertamente le divergenze programmatiche, informandone l'opinione pubblica, consentendo ad ognuno di valutare le diverse posizioni, i diversi obiettivi? Invece, si evita il confronto e non già per diplomatica prudenza ma perchè il discorso riguarda proprio ed esclusivamente le posizioni di potere e nei confronti della Democrazia cristiana e all'interno dello stesso Partito socialista unificato, dove troviamo contrapposte non due correnti, come qualche giornale scrive (perchè quando si parla di correnti si deve presupporre una divergenza strategica all'interno di un partito), non due correnti, dicevo, ma due gruppi di potere decisi a darsi battaglia in previsione delle prossime elezioni politiche.

Il programma è soltanto una fastidiosa formalità per i partiti del centro-sinistra che, non a caso, su un solo punto hanno trovato non una superficiale e distratta convergenza, ma un entusiastico accordo e cioè sull'abolizione del voto segreto.

Paludato di ipocrita moralismo, col compiacente avallo di giornali benpensanti, il progetto di modifica del regolamento ha in questo contesto politico un solo significato: garantire stabilità ai governi dell'immobilismo, impedire ogni moto di insofferenza, accentrare i poteri nelle mani delle segreterie regionali dei partiti al Governo e ridurre il Parlamento al rango di stanco e rassegnato coro. Credo che gli ultimi avvenimenti, gli avvenimenti delle ultime ore, onorevole Lentini, confermino questo nostro giudizio. L'esecutivo regionale, il Comitato regionale del Partito socialista unificato si è riunito ieri e già oggi, a distanza appena di poche ore, si proclama che si attende ormai soltanto la pennellata dell'assenso repubblicano perchè, per il resto,

l'accordo è raggiunto: il Governo, quindi, si può fare. E le divergenze programmatiche, onorevole Lentini, le gravi divergenze programmatiche dove sono andate a finire?

Il problema invece era il numero degli assessorati, il numero, ripeto, neppure la qualità di essi.

Tornando al voto segreto, anzichè rendersi conto che quello dei franchi tiratori è un fenomeno prettamente politico da affrontare con mezzi politici, responsabilizzando maggiormente i Gruppi, ponendo fine alla pratica delle formali ratifiche di decisioni prese completamente al di fuori degli organi parlamentari, dei Gruppi parlamentari, si vuole togliere ai deputati della maggioranza ogni diritto di pensare e di giudicare. A chi si vuole dare ad intendere che i mali della Sicilia e della Autonomia siano il frutto, quasi esclusivo, del fenomeno dei franchi tiratori?

Se ad Agrigento è accaduto quello che è accaduto, se il Comune e la Provincia di Palermo sono amministrati nel modo che tutti sanno, se la mafia dei mercati continua ad imperversare, se il Banco di Sicilia non ha negato una consulenza ad alcuno, se Messina rischia di crollare, questa volta sotto il peso dei debiti del comune, se alla Sofis è accaduto quello che sappiamo, se ancora oggi dobbiamo lamentare il mancato rispetto del voto della Assemblea sulle assunzioni illegali, se alla Camera di commercio di Trapani si assumono pregiudicati, se gli enti regionali sono diventati carrozzoni del clientelismo, se durante la campagna elettorale gli Ispettorati forestali hanno assunto migliaia di persone, dire che tutto questo è opera di ignoti franchi tiratori è veramente un voler negare la realtà, giacchè, tutti conosciamo nome, cognome e paternità dei responsabili. Ecco l'unico punto vero del programma, l'unico accordo sincero: l'abolizione del voto segreto. Mettiamoci con le spalle al sicuro e quando riusciremo a metterci d'accordo fra noi sulla spartizione della torta, eletto il Governo, potremo dormire tranquilli anche se il Governo non riuscirà ad acquistarsi fiducia nell'Assemblea per il suo operato, per le sue mancate realizzazioni. Perchè, invece di porre questo problema — e non vi contesto il diritto di porlo, sibbene la priorità assoluta che ad esso avete dato come se si trattasse del più urgente dei problemi della Sicilia — non vi pronunziate sulla proposta da noi avanzata della costituzione di

una Commissione « della scure » per tagliare dove c'è da tagliare, non solo in Assemblea, amici repubblicani, ma soprattutto fuori dell'Assemblea.

CARDILLO. La faremo.

CORALLO. Non basta, onorevole Cardillo, che lo dicano i colleghi repubblicani, noi attendiamo altri partiti alla prova.

CARDILLO. E' in piena preparazione.

CORALLO. Noi abbiamo avanzato una proposta, vi preghiamo di tenerne conto. Parliamo di commissione della scure perchè vi sono in Sicilia degli enti inutili che meritano soltanto di essere soppressi. (*Interruzione dell'onorevole Tepedino*)

Le dirò, onorevole Tepedino, una mia esperienza personale. Nel 1961 scoprii che esisteva un Ente alberghi siciliani il cui Consiglio di amministrazione si era riunito una sola volta e aveva stabilito quanto spettava al Presidente, al vice presidente, ai consiglieri di amministrazione. Da allora non si era più riunito. Con mio decreto ne disposi lo scioglimento, ma, come per tutti i decreti di tal genere, la Corte dei conti (qualcuno mi chiede ogni tanto perchè ce l'ho con la Corte dei conti) non provvede alla registrazione. Ebbene l'ente è ancora vivo e vitale e, a meno che non gli siano stati attribuiti di recente altri compiti, allora aveva soltanto lo scopo di affidare alberghi costruiti dalla Regione a gestori privati, compito questo che avrebbe potuto assolvere benissimo l'Assessorato al demanio, anzichè un apposito ente con il relativo Consiglio di amministrazione e i relativi gettoni e competenze per la presidenza, la vice presidenza ed i consiglieri di amministrazione.

CARDILLO. Ad Enna un albergo è chiuso da dieci anni.

CORALLO. Vi sono enti inutili, da eliminare, vi sono enti fantasmi che godono di contributi della Regione, ed enti in carne ed ossa nei quali però le entrate bastano soltanto a coprire le spese per il personale e per i consiglieri di amministrazione. Ma di questi problemi, finora, il centro-sinistra non ha mo-

strato di interessarsi. Dopo mesi di discussione, di dibattiti, di riunioni drammatiche, siamo tornati oggi ancor una volta al problema della spartizione degli Assessorati: quattro o cinque? Ed, in quest'ultimo caso, quale daremo ai repubblicani? Questo l'unico nodo politico di fronte al quale la Sicilia si trova ferma da mesi, impotente a risolverlo, con una crisi che si trascina, anche se i banchi del Governo sono occupati, e mentre l'Assemblea non può discutere un disegno di legge, non può discutere un provvedimento, non può svolgere neppure un'interrogazione o una interpellanza. Da mesi tutto è fermo di fronte a questo enorme problema dei cinque o dei quattro Assessorati da assegnare e dell'Assessorato « qualificante » da attribuire al Partito repubblicano! Questa è la natura del centro-sinistra ed è inutile pretendere da una tale botte vino diverso. Il centro-sinistra trova la sua ragion d'essere nell'incontro tra partiti diversi sul piano della detenzione della gestione del potere. E quindi è congenita la malattia per il centro-sinistra e di ciò cominciano a prendere coscienza quelle forze alle quali da tempo, insistentemente e coerentemente, noi rivolgiamo il nostro discorso.

Molti hanno sorriso quando abbiamo dichiarato di rifiutare il centro-sinistra e di non credere all'unità della sinistra laica. Vediamo quello che accade oggi. Convegno delle Acli a Vallombrosa: un settore importante del mondo cattolico, sia pure ancora in modo confuso, in modo caotico prende coscienza di questa realtà, di questa crisi della società, di questa crisi politica del Paese e afferma con coraggio, con spregiudicatezza, con forza determinate cose. Ebbene, da dove sono venute le reazioni più violente, più cattive? Dai socialdemocratici e dai repubblicani. A sentirsi minacciati dal Convegno delle Acli sono i socialdemocratici e i repubblicani e sono proprio costoro a puntare l'indice accusatore su Livio Labor e sui dirigenti delle Acli accusandoli di essere dei folli estremisti, distaccati completamente dalla realtà o di essere dei sobillatori, dei mestatori. Ecco perchè noi non credevamo e non crediamo all'unità della sinistra laica e crediamo invece all'unità di tutte le forze di progresso che esistono in seno alla sinistra laica, ma che non costituiscono tutta la sinistra laica, e soprattutto nel mondo cattolico; forze alle quali noi guardiamo con interesse, perchè ci sentiamo molto più vi-

cini a certi settori del mondo cattolico, che non a certi settori della cosiddetta sinistra laica. Il nostro discorso continua quindi ad essere rivolto a quella parte del Partito socialdemocratico che sempre più compressa, sempre più emarginata ancora resiste e cerca di condurre una disperata battaglia all'interno del Partito stesso; il nostro discorso è rivolto alle forze coraggiose della sinistra cattolica. Noi prendiamo atto che esiste oggi per noi un interlocutore nel campo cattolico, così come esistono interlocutori nel campo socialdemocratico. E per questa via noi vogliamo andare avanti, continuando faticosamente a costruire un'alternativa reale all'avvilente esperienza del centro-sinistra. E nessuno ci chieda, con ironia, cosa faremo, fino a quando ciò non sarà possibile: resteremo all'opposizione a condurre la nostra battaglia, a stimolare, ad indicare degli obiettivi, a sollecitare delle prese di coscienza. Questo è il nostro compito. Al Governo, se avessimo voluto, ci saremmo rimasti. Se abbiamo scelto questa strada, la abbiamo scelta con la convinzione e nella coscienza di poter svolgere meglio il nostro ruolo dall'opposizione, che non incastrati in uno schieramento governativo.

Ecco che cosa dovevamo dire noi, oggi, nel momento in cui l'Assemblea è chiamata a questo paradossale dibattito, che per noi è stato soltanto l'occasione per definire il nostro giudizio su questa esperienza, sulle vicende di questi mesi. L'augurio che noi rivolgiamo all'Assemblea è che anche qui dentro possano maturare le condizioni per un colloquio produttivo fra tutte le forze di progresso, emarginando le forze di conservazione, di corruzione che oggi sono nella Democrazia cristiana, che oggi sono nei partiti laici del centro-sinistra. Questo l'augurio che noi rivolgiamo all'Assemblea e a noi stessi. E fino a quando ciò non sarà possibile, fino a quando non si creeranno le condizioni per una alternativa reale, per un'alternativa valida, resteremo sui nostri banchi di opposizione a condurre la nostra battaglia e voteremo contro il suo Governo, onorevole Giummarra, gladiatore sfortunato, sicuro di morire ancor prima di scendere nell'arena; così come voteremo contro i Governi che a quello dell'onorevole Giummarra succederanno: ai governi di centro-sinistra che vi apprestate ad infliggere alla Regione siciliana. Condurremo la nostra bat-

taglia con serietà, con coerenza, portando avanti quelli che sono stati i temi che abbiamo agitato durante la campagna elettorale e che ci sono valsi l'adesione di molti siciliani.

Noi non siamo fra coloro che intrecciano e sciolgono i nodi a distanza di pochi giorni, da prima a dopo le elezioni: la battaglia che abbiamo condotto durante la campagna elettorale la porteremo avanti qui, in questa sede, con la stessa coerenza, con lo stesso vigore, con la stessa dignità. *(Applausi dalla sinistra)*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lentini. Ne ha facoltà.

LENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito assembleare che stiamo svolgendo in queste ultime giornate di una estate eccezionalmente calda, è stato con particolare insistenza sollecitato da alcuni Gruppi politici, ma risponde anche, obiettivamente, ad una esigenza di chiarimento delle singole posizioni. Nonostante tutto, però, esso sta rivelando un tono alquanto dimesso che le stesse puntate polemiche o le irose grida di alcuni oratori in tirocinio non sono riuscite a vivacizzare...

FRANCHINA. Stiamo facendo la *boxe* con l'ombra!

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, la prego, non interrompa, altrimenti si instaurano dialoghi.

FRANCHINA. L'oratore dice che il dibattito è fiacco. Ma la maggioranza per antonomasia qual è? Quella che deve venire?

LENTINI. ...e ci si avvia ugualmente alla conclusione con la consapevolezza delle indifferibili dimissioni del Governo e quindi della inutilità del dibattito stesso.

Eppure la veemenza con cui esso fu richiesto, e il minacciato anticipo, addirittura attraverso una convocazione straordinaria della Assemblea, lasciavano supporre che si potesse verificare in questi giorni un largo dialogo fra le forze politiche espresse in questa Aula, che, fatto all'inizio di legislatura ed al verificarsi della prima crisi, prima ancora di procedere

alla formazione del Governo, potesse portare ad una chiarificazione nell'ambito della maggioranza ed alla delimitazione del ruolo delle singole posizioni politiche, ivi compreso quello delle opposizioni.

Ciò non è stato e ci si è trastullati invece nel gioco delle pressioni non sentite, delle attese non concepibili...

CORALLO. Onorevole Lentini, con un morto in casa che cosa vuole?

LENTINI. ...con l'evidente intendimento del Governo provvisorio della Regione di tentare di dare a se stesso le giustificazioni della propria esistenza, di sentirsi più grande di quel che in effetti non sia e di dichiararsi protagonista di un evento che avrebbe dovuto salvare la Sicilia dal baratro in cui precedenti Governi, peraltro espressi in parte dalla stessa Democrazia cristiana, l'avevano lasciato.

Pure con queste limitazioni, mi sia consentito, onorevole Presidente, di dichiarare la mia soddisfazione e quella del mio Gruppo per la possibilità che ci viene offerta di chiarire la posizione del Partito socialista, di dare le doverose risposte ad alcuni interrogativi che vengono formulati, specie perchè taluni di essi appaiono particolarmente interessanti.

Per la verità, ad essere estremamente sinceri, nessuno di noi osava credere che il Governo, nella conoscenza della nostra posizione e di quella dello stesso Partito repubblicano, essendo già scontata la posizione degli altri Gruppi avverso il monocolorismo espresso dalla Democrazia cristiana e a prescindere dalla possibilità di una ripresa delle trattative, nessuno di noi, ripeto, credeva che il Governo non rassegnasse immediatamente il mandato che aveva accettato con carattere di assoluta provvisoria. Le stesse dichiarazioni del Presidente della Regione, molto polemiche, peraltro, con coloro che hanno definito provvisorio il suo Governo, hanno lasciato intravedere la intenzione di volere restare in carica fino alla fine di settembre aspettando chissà quali eventi che potessero procrastinare la sua esistenza e la validità di una formula assurda, che, in ogni caso, è sempre una scelta, anche se momentanea, della Democrazia cristiana in Sicilia. La polemica con i socialisti altro non è se non un pretesto per mascherare la volontà egemonica di alcuni gruppi della Democrazia cristiana, volta anche a coprire pa-

lesi ed aperti — e direi profondi — contrasti interni sulla formazione del Governo regionale. Si sono inserite, in tutto questo, le posizioni dei diversi schieramenti politici siciliani ed è diventata ormai una linea di condotta comune l'attacco concentrico contro il Partito socialista unificato. Fa eco immediata alle improvvisate dichiarazioni di qualche esponente della Democrazia cristiana o a note di agenzie di stampa, tese a sostenere la necessità del monocolorismo nella indisponibilità di un Partito socialista spaccato in due, fa eco immediata, dicevo, la voce della destra liberale alla ricerca di un disancoraggio della Democrazia cristiana dalla linea politica da essa nazionalmente espressa, e della stessa destra fascista improvvisamente preoccupata delle sorti della Sicilia che una Democrazia cristiana, nella permanenza del dialogo politico con i socialisti, non potrebbe se non tradire e non curarne gli interessi. Il Partito socialista di unità proletaria rivela ancora una volta di volere esistere non per esprimere una politica, ma per essere permanente forza di contestazione ai socialisti, dai quali essi si sono allontanati. La battaglia che il Partito socialista di unità proletaria conduce mira soltanto a creare le condizioni del suo permanere nell'agone politico, ed i risultati elettorali dimostrano...

FRANCHINA. Non avete il coraggio di chiamarvi così. Siete impudenti.

LENTINI. ...non solo come esso sia soltanto forza marginale in Sicilia, ma che per esprimere quel poco che elettoralmente esprime non disdegna di mietere voti nell'elettorato comunista, assumendo via via posizioni anche qualunquiste, cineseggianti, volte a creare stati di sfiducia, disorientando i lavoratori.

CORALLO. Domani le leggo le massime di Mao!

FRANCHINA. Ormai sei diventato un sognatore. Anche i morfinomani fanno così!

RINDONE. La insicurezza delle poltrone.

LENTINI. Ma che ci vuol fare; è abbastanza pratico l'onorevole Franchina!

Il Partito comunista, di converso, non attenua il suo violento attacco al centro-sinistra ed alla coerente posizione espressa dai

socialisti. Esso attenua, magari, il tono ma non la sostanza del suo discorso. E se oggi non parla manifestamente di riedizioni, in termini moderni, dell'esperimento milazzista, non tralascia occasione per parlare di una nuova maggioranza, che, in ogni caso, non richiede soltanto la presenza dei socialisti e dei repubblicani, ma di altre forze eterogenee, e non importa se espresse da parti della Democrazia cristiana o da forze della destra, a chiara intonazione autonomista. Così come ai lavoratori, sul piano generale, non sono in grado di dare una prospettiva politica, essi sono incapaci di adeguarsi in Sicilia al corso politico che per i lavoratori ha dato leggi importanti ed organismi, quali l'Ente minerario siciliano, l'Ente di sviluppo in agricoltura, l'Ente siciliano di promozione industriale, primi strumenti validi nell'attuazione di un piano organico di sviluppo economico che nell'ente pubblico individua lo strumento di una direzione di linea economica, idonea ad incidere sulle vecchie strutture dell'Isola.

Ora, tutto questo, onorevoli colleghi, può essere comprensibile, ma non accettabile per noi. Con la destra fascista e conservatrice, per i socialisti non c'è possibilità di discorso alcuno; i motivi di contrasto sono così profondi che determinano irrimediabilmente la impossibilità di qualsiasi contatto. Con i liberali sono diametralmente opposte le reciproche concezioni dello Stato, della direzione di questo, della sua economia, della valorizzazione delle risorse umane. Con i socialproletari sono troppo recenti i fatti che portarono alla sciagurata divisione dai socialisti per un atto di presunzione, che con la scissione li mette, obbiettivamente, al servizio degli interessi della destra economica. Con il Partito comunista ci divide, da una parte la concezione dello Stato, il concetto del potere, dell'esercizio del potere, la partecipazione attiva e diretta dei lavoratori alla direzione dello Stato, e, dall'altra, per quel che ci riguarda in Sicilia, con il concetto dell'Autonomia che non significa uno sganciamento del concetto unitario dello Stato, il tipo di alleanze, le concezioni e le tentazioni milazziste, la valorizzazione delle baronie, l'uso del sindacato, l'insegnamento alla democrazia.

Forse io rischio, signor Presidente, nella polemica con coloro i quali attaccano l'atteggiamento dei socialisti, di dedicare ad essa più attenzione di quanto in effetti non meriti. Mentre è evidente che non può essere sotto-

ciuta la polemica a lunga gittata, e con forme non sempre accettabili, tra gli stessi partiti della maggioranza. I socialisti non hanno inteso mai alterare i rapporti con la Democrazia cristiana e col Partito repubblicano italiano, con i quali, assieme, hanno formato il governo dello Stato, con i quali insieme hanno avuto la responsabilità del potere in Sicilia dal 1961 ad oggi, con i quali reggono parecchie amministrazioni provinciali e molte amministrazioni comunali, con i quali stanno insieme in enti ed organismi nell'ambito di una scelta politica da loro liberamente determinata, che vede l'incontro tra le forze cattoliche e le forze laiche e socialiste, per creare in Italia uno Stato diverso in cui siano i lavoratori alla direzione effettiva del Paese. Il modo, quindi, di entrare in casa nostra da parte della Democrazia cristiana è inaccettabile e pretestuoso. Noi vogliamo fare qui un discorso estremamente responsabile, ma non per questo ci rifiutiamo di contestare alla Democrazia cristiana, o ad alcuni suoi dirigenti, un modo ed un costume che non possiamo assolutamente accettare. I socialisti non hanno mai chiesto, durante la fase della formazione del Governo, che senso avessero i 15 voti non dati all'onorevole Carollo all'interno del Gruppo della democrazia cristiana, per fare di tale episodio il motivo della mancata formazione del governo...

CORALLO. Ma voi avete i cosegretari!

LENTINI. ...e pervenire così ad altre scelte politiche, anche se temporanee, in contrasto con la linea politica congressualmente espressa dal nostro Partito. Così come, all'atto della formazione del primo governo D'Angelo non abbiamo mai chiesto quale fosse il parere dell'onorevole La Loggia su di esso, non abbiamo mai domandato, all'atto della formazione del governo Coniglio, cosa ne pensasse l'onorevole D'Angelo. Né abbiamo chiesto, all'atto della designazione dell'onorevole Carollo, cosa pensasse di tale designazione l'onorevole Fasino o l'onorevole Coniglio.

CORALLO. Peste e corna!

LENTINI. Né ci chiederemo, quando torneremo alla collaborazione in un governo di centro-sinistra, che cosa pensino di esso l'onorevole Giummarra o i 15 assessori regionali

della Democrazia cristiana sbarcati dal precedente e da questo governo.

Nè cominceremo ad individuare posizioni politiche diverse allo interno della Democrazia cristiana, come hanno fatto coloro i quali sono andati...

CORALLO. E perchè non lo fa?

LENTINI. ...alla fantasiosa ricerca di chi sa quali aspre vendette personali, di posizioni oltranziste e di posizioni moderate, di schieramenti rinunziatari e di schieramenti intransigenti, di bramosie di potere e di incontenibili esigenze di gruppi. O che hanno riscoperto la vecchia socialdemocrazia, con la sua permanente vocazione governativa o il vecchio Partito socialista italiano con le sue perplessità, la sua rigidità o la sua risolutezza. E' uno strano modo questo, onorevole Presidente, che rivela una abitudine tale a queste cose nella situazione interna propria da farle concepire possibili anche in altri schieramenti. Lo stesso Partito repubblicano non è sfuggito a questa tentazione, quando nell'esortazione al Partito socialista unificato a rivedere la propria posizione parla di contrasti interni determinanti la rottura delle trattative. E noi non ci siamo mai chiesti della loro caparbia volontà di avere, a qualsiasi costo, la direzione dell'Assessorato ai lavori pubblici o niente altro; a quali fini rispondesse questa richiesta, quali contraddizioni mirasse a coprire, del perchè si venisse meno...

TEPEDINO. Tu lo sai che non è vero.

CARDILLO. Pur disponendo, il nostro Gruppo di quattro deputati, abbiamo chiesto un solo Assessorato e dal Consiglio di Presidenza siamo esclusi. *(Applausi da sinistra)*

LENTINI. ...del perchè si venisse meno alle premesse di un discorso fatto dal Partito repubblicano italiano...

CARDILLO. Non siamo al Consiglio di Presidenza!

PRESIDENTE. Onorevole Cardillo, lo ha già detto; basta!

LENTINI. ...in ordine alla moralizzazione... *(Commenti)*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si stanno dividendo Assessorati, in questo momento. Lascino parlare!

LENTINI. ...della spesa pubblica, alla ristrutturazione del bilancio, alla preminenza del piano di sviluppo economico. Quel che conta, in una collaborazione che determina la formazione di un Governo, è la volontà politica espressa dagli organi di partito, e, per quel che riguarda la posizione dei socialisti in ordine alle trattative ed alle conseguenti decisioni responsabili, è stata sempre deliberata con voto unanime. Ed è sulla base di questo principio che non possiamo accettare l'impostazione del criterio preferito dalla Democrazia cristiana di una partecipazione socialista determinata dalla proporzione aritmetica, peraltro precedentemente non ammessa dalla stessa Democrazia cristiana e non suffragata dai risultati elettorali dell'11 giugno. La nostra partecipazione può avvenire, pertanto, in ordine allo apporto che intendiamo dare alla politica di centro-sinistra che trova la sua prima espressione nella formulazione di un programma di Governo; nè essa può oggi subire alterazioni quantitative o qualitative. Sarebbe errato, comunque, indugiare sulla ricerca delle responsabilità, e non avrebbe, oltretutto, un senso, se manifestiamo, così come abbiamo manifestato, la nostra disponibilità alla ripresa delle trattative. Le quali, sia ben chiaro, non sono state interrotte del tutto per colpa nostra, ove si pensi che, non essendo venuta meno in alcun momento la nostra volontà di continuare la politica di centro-sinistra, eravamo disponibili all'elezione dell'onorevole Carollo con il concorso dei nostri voti. Nè vorrei, onorevole Presidente, che si cercassero dei pretesti per non rifare il discorso in ordine alla formazione di un Governo, non pensando alcuno di noi che il monocolore della Democrazia cristiana sia stato a lungo meditato.

La nostra disponibilità alla ripresa del dialogo tra i partiti del centro-sinistra è piena, è totale ed è sincera. Naturalmente ostano a questo, sono di obiettivo ostacolo e di considerevole impedimento le mancate dimissioni del Governo, alle quali preferiamo arrivare

senza un voto di fiducia espresso dall'Assemblea.

Questo Governo, ripetiamo, è il Governo espresso dalla Democrazia cristiana, non è il Governo espresso dai socialisti, i quali, in ogni caso, non si sarebbero mai prestati alla formazione di alcun Governo che non nascesse dall'accordo tra i partiti del centro-sinistra. Il Comitato regionale del Partito socialista unificato ha, per parte sua, espresso il suo orientamento: e questo è l'orientamento ufficiale del partito. Crediamo che, sulla base della risoluzione politica da esso votata, vi siano le condizioni per arrivare a formare un Governo che, nascendo dalla collaborazione della Democrazia cristiana oltrechè dei socialisti e dei repubblicani, riconsideri il programma di Governo, il quale tenga nel dovuto conto alcune esigenze basilari, quali la politica di Piano, l'intervento prioritario nelle zone più depresse dell'Isola, il concorso dello Stato a sollevare le condizioni economiche attraverso propri concreti interventi, il necessario coordinamento dell'attività e dei programmi degli enti regionali, la volontà ad indirizzare la spesa pubblica in interventi produttivi, ad eliminare le spese superflue, a moralizzare l'ambiente, a trasformare la burocrazia regionale in strumento idoneo allo sforzo notevole che va fatto perchè il Piano di sviluppo economico risponda effettivamente alle esigenze delle popolazioni siciliane. Il nostro, pertanto, onorevoli colleghi, non vuole essere un discorso assolutamente polemico. Precisando alcune cose abbiamo voluto creare le premesse perchè si possa arrivare ad una conclusione positiva delle trattative per la formazione del Governo regionale, con il senso di responsabilità che deve animare i partiti, sconfiggendo ogni tentativo che volesse frustrare queste finalità, nell'interesse della Sicilia e delle nostre popolazioni. I socialisti, per loro conto, non verranno meno a tale impegno. Spetta agli altri la responsabilità delle scelte; scelte che ci auguriamo siano responsabili, nel rispetto di una linea politica, per rinnegare la quale non esistono veri e propri motivi. In tal modo riteniamo di avere compiuto per intero il nostro dovere, nella convinzione che altri non dovrebbero mancare di farlo. *(Applausi da un settore della sinistra)*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardillo. Ne ha facoltà.

CARDILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nei doveri del deputato prendere la parola quando lo ritiene, per esprimere le proprie opinioni e dare un contributo positivo al divenire della Sicilia e dell'Assemblea; esprimere il proprio avviso su quello che è stato detto, si è fatto, si fa o si cercherà di fare. Un dovere nonchè un diritto inalienabile del deputato, onorevoli colleghi: chè sarebbe inutile esser proclamati tali se non ci comportassimo in conseguenza, caro onorevole Nicoletti — mi rivolgo a lei che si lamentava della meraviglia di sentirci dare questo appellativo! Noi chiamavamo « Don Ciccio » un professore, perchè in effetti non lo era in quanto non aveva nessuna preparazione, nessuna autorità e quindi nessun prestigio sugli alunni; io sono professore e venivo rispettato.

Orbene, la qualifica di « deputato » si acquisisce operando: la Sicilia sarà rispettata e noi altrettanto, se ne saremo degni.

Non basta pretendere di essere chiamati « deputati »; lo saremo veramente soltanto se avremo bene operato, se avremo fatto scomparire quello che di assurdo vi è ancora nella vita politica della Sicilia: da Licata a Palma Montechiaro, a Palermo, in tutte le zone di questa Isola che attendeva da cento anni gli albori dell'autonomia per risolvere tanti gravi problemi. Invece riceviamo ingiurie dal Nord, dal resto della penisola, relegati in un cantuccio, nella strenua difesa della stessa esistenza dell'Autonomia. Da questa realtà, onorevoli colleghi, è necessario partire, tutti se vogliamo operare in modo positivo e costruttivo.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

L'onorevole Corallo ha parlato del Partito repubblicano, e con lui l'onorevole Pantaleone e l'onorevole Lentini. E' indubbio che tutti abbiano il diritto di parlarne, ma esaminiamo qual è, in concreto, la posizione politica di questo partito. La recente campagna elettorale ha fatto registrare un elemento positivo: il favore dell'elettorato a Palermo, a Trapani, a Messina, a Catania, che ha fruttato al Partito repubblicano quattro deputati (nella precedente legislatura ne aveva avuto soltanto uno) ed uno sbalzo da 35 mila a 113 mila voti. Questo è un dato di fatto. Si vuole insinuare che si è trattato di clientelismo, ma posso af-

fermare che nella campagna elettorale da me condotta non sono stato in grado di fare assumere, nonostante, come dite voi, il grande potere della Sofis, un solo lavoratore non qualificato, in nessuna azienda della Finanziaria. I nostri ventiduemila voti della provincia di Catania li abbiamo ottenuti senza alcuna azione clientelistica. Nessuna assunzione, che io sappia abbiamo effettuato, nessun posto di sottogoverno è detenuto dai repubblicani in quella provincia, ma il risultato di una battaglia condotta dal nostro partito all'insegna della moralizzazione.

Lasciate che ve lo dica, onorevoli colleghi, la prima volta che ho l'onore di prendere pubblicamente la parola in questa Aula: dopo il « j'accuse » dell'onorevole Pantaleone che fa meditare; dopo le affermazioni dell'onorevole Corallo in ordine a quel famoso ente per gli alberghi che non funziona o che funziona solo per pagare stipendi; dopo tutto ciò che si dice da parte della stampa del Nord, la quale, spesso, ha interesse a denigrare la Sicilia, fors'anche per eludere gli obblighi derivanti dall'articolo 38 o dall'articolo 40 dello Statuto siciliano, che non sono stati adempiuti, credo che la campagna di moralizzazione iniziata dall'onorevole La Malfa abbia avuto la più clamorosa conferma e giustificazione.

L'onorevole Pantaleone avrebbe dovuto specificare le accuse nei confronti dell'onorevole La Malfa. Il quale, in questa Repubblica italiana, dove la battaglia si conduce per i posti e dove è assurdo pensare che ci si possa dimettere dall'incarico ottenuto, ha avuto il coraggio di lasciare la Presidenza della Commissione « Bilancio », dichiarando di non dividerne l'impostazione e, quindi, di voler scindere le proprie responsabilità da quelle degli altri componenti.

Per quanto riguarda le critiche alla Sofis, io sono al buio, cercherò di aggiornarmi. Tuttavia se alla Finanziaria vi era un Direttore generale, vi era anche un Presidente ed un Consiglio di amministrazione, e, se non erro, il Direttore generale vinse un concorso per la durata in carica di cinque anni proprio durante il periodo in cui al Governo era l'onorevole Milazzo; le competenze furono stabilite da quel Governo.

Ed allora, onorevoli colleghi, non basta dare le responsabilità ad uno o all'altro. Se ve ne sono, sono collettive e non escludono la

classe politica, perchè fino a prova contraria la Sofis fu voluta dall'Assemblea regionale, e sotto il controllo del socio di maggioranza: la Regione. Dunque è inutile che si parli solo del Partito repubblicano.

Esaminiamo adesso quali aiuti il nostro partito ha avuto. In provincia di Catania abbiamo vissuto alla garibaldina. Ha affermato l'onorevole Corallo: « Mazzini pensa e Garibaldi ride ». Soltanto che nella azione da noi svolta Mazzini non c'era e Garibaldi doveva lottare senza quartiere in tutti i più remoti comuni per portare la voce del rinnovamento e del riscatto della Sicilia.

Per quanto riguarda il mio partito, non tradiremo l'aspettativa dell'elettorato. Il gruppo repubblicano, la direzione regionale e nazionale saranno inflessibilmente coerenti adesso e nel futuro con gli impegni programmatici enunciati durante la campagna elettorale, senza deroghe o tentennamenti.

Ci si accusa di essere al Governo e all'opposizione. Noi non siamo al Governo perchè facendone parte non dovremmo poter parlare per aver la bocca impedita; noi siamo la coscienza critica del centro-sinistra. E se le cose non vanno bene, democraticamente e costruttivamente, proprio nel pubblico interesse, abbiamo il dovere di additarle all'opinione pubblica e alla maggioranza, di lottare...

MARINO GIOVANNI. E di restare a tavola.

RINDONE. E quelli che hanno la bocca impedita?

CARDILLO. Onorevole Rindone, quando, trovandosi in due la compagnia non piace, si ha il dovere di trarre le necessarie conseguenze. Noi non abbiamo paura che, criticando, ci buttino fuori; possono farlo quando vogliono, ma noi continueremo a criticare. Cioè noi diciamo: stiamo al governo con lealtà democratica, ma se le cose non vanno noi abbiamo il dovere di informarne l'opinione pubblica nella speranza che si mettano per il meglio.

Dopo l'esito della campagna elettorale vi è stata una levata di scudi nei confronti del Partito repubblicano. L'onorevole Lombardo, nel suo famoso discorso di Paternò, ha parlato di azione egemonica anche del nostro partito; e gli ha fatto eco la Direzione regionale della Democrazia cristiana. Ebbene, in che cosa

consiste questa egemonia? Presto detto. In base a quale principio democratico, io chiedo a tutti voi, onorevoli colleghi, è stato escluso il Partito repubblicano dall'Ufficio di Presidenza? E' giusto che vi siano i misini, i liberali, i comunisti, i psiuppini, i democristiani, i socialisti e non i repubblicani?

MARINO GIOVANNI. E' un problema numerico.

CARDILLO. Perché numerico?

BOSCO. Siete mantenuti dalla Democrazia cristiana.

CARDILLO. Semmai, onorevole Bosco, manteniamo! Voi siete stati trattati particolarmente bene dai comunisti...

RINDONE. Noi ci facciamo rispettare.

CARDILLO. ...i quali hanno ritenuto di doversi cedere il posto di deputato segretario.

Noi, partito al potere, fuori, mentre le opposizioni, al completo, sono state rappresentate. Noi vogliamo una spiegazione e non le nascondo, onorevole Rindone, che la questione sarà riesaminata.

MARINO GIOVANNI. Avete ottenuto la Presidenza di una commissione legislativa.

CARDILLO. Non poniamo le cose sul piano di recuperare questo o quell'altro Assessorato, se vogliamo che la nostra presenza in questa Assemblea abbia un senso. La realtà è diversa. Dopo l'esito elettorale, proprio per un atto di responsabilità moralizzatrice, abbiamo chiesto un assessorato, onde assicurare una presenza repubblicana. Un solo assessorato qualificante, ha affermato il dottor Piraccini.

MARINO GIOVANNI. Dove vi sono soldi. Per esempio, i lavori pubblici!

CARDILLO. Quali soldi, onorevole Marino? Sia coerente con le sue precedenti affermazioni! Si è detto, tra l'altro, che l'Assessorato dei lavori pubblici è disseccato: un fiume senza acqua; dunque non immiseriamoci in questioni del genere. Noi avevamo chiesto la

agricoltura o l'industria e commercio o i lavori pubblici, ma erano tutti e tre intoccabili. Tuttavia, dopo un parto laborioso, finalmente ai repubblicani veniva assegnato l'Assessorato ai lavori pubblici. Ebbene, ad un certo momento ho avuto notizia dall'onorevole Corallo che le trattative erano state interrotte e che noi avremmo avuto l'Assessorato per lo sviluppo economico; mentre l'onorevole Giuseppe Russo, qui, presente, mi chiedeva se rispondesse al vero che lo avremmo rifiutato. Ribattei che non mi risultava. E' meglio dirle queste cose, onorevoli colleghi, se non vogliamo morire col mal di fegato. Perché è avvenuta la rottura dell'accordo del quale l'onorevole Lentini ha voluto parlare? Ecco l'interrogativo che io vi pongo. La Direzione regionale del Partito socialista aveva stabilito di chiedere cinque assessorati. Come mai, allora l'onorevole Lauricella, dopo aver firmato l'accordo alla presenza di altri sei accompagnatori molto qualificati, fra i quali, mi pare, l'onorevole Saladino, l'onorevole Lentini, ed il grande Recupero, che pure erano stati consenzienti... (*interruzioni*) dicevo, viene posto dinanzi all'esecutivo e sconfessato per cui propone di distruggere quell'accordo che egli stesso aveva firmato?

Non intendo entrare nel merito di questi misteri, ma quando un responsabile di partito non viene più avallato dal suo comitato sa quello che deve fare... (*Commenti - Battute scherzose*)

Onorevoli colleghi, se ritenete che qui si parli per ridere, a che cosa si riduce l'Autonomia regionale? Comunque se volete questo, se volete che si vada avanti a pacche sulle spalle, fate pure, ma io, ripeto, ho adempiuto al mio dovere, quello di intervenire per avere l'orgoglio, alla fine di questa legislatura di aver fatto qualche cosa di positivo. Pertanto sarò presente ad ogni dibattito e prenderò gli appunti necessari. E sarebbe opportuno che i deputati, che hanno apposto la firma sul foglio di presenza, siano anche presenti il più possibile alle sedute, perché spesso vedo che si parla dalla tribuna a tre persone. Fa parte anche questo del prestigio, onorevoli colleghi.

Sarebbe altresì opportuno che i banchi del governo fossero meno vuoti. Non ha importanza, infatti, se l'onorevole Giummarra si dimetterà o no. Oggi si discute sulle sue dichiarazioni programmatiche.

Ritornando al tema centrale, in occasione

di una intervista all'onorevole Lentini su *La Sicilia* di Catania, dopo una ampia esaltazione del dirigente regionale della Democrazia cristiana, si è sostenuto che la colpa è tutta dei repubblicani i quali non hanno accettato l'accordo. I socialisti? Questa è fantasia! Fantascienza! Non è vero! I repubblicani non hanno accettato l'accordo per ottenere prima l'assessorato ai lavori pubblici, poi quello del lavoro, insomma un assessorato di qualificazione, un assessorato elettoralistico.

Domani avrà luogo la riunione dell'esecutivo regionale con il gruppo parlamentare. Ebbene, se nei confronti del Partito repubblicano — parlo a titolo personale per quanto sto dicendo — si dovesse insistere sulla linea del: « ti diamo questo o quest'altro assessorato, se lo vuoi, sì, se no è tua la colpa », proporrò — e spero di avere molti consensi — appunto per evitare conseguenze negative per la Sicilia o che si accusi il Partito repubblicano di essere responsabile della mancata attuazione di un accordo, di appoggiare allo esterno un Governo bicolore. Noi cercheremo di controllare l'attuazione del programma e proseguiremo all'interno e all'esterno la battaglia politica che abbiamo iniziato prima delle elezioni.

Sia chiaro questo: se si insiste nei baratti che la Sicilia non è più disposta a tollerare, la mia posizione sarà, ripeto, quella dichiarata, anche per salvare la formula di centro-sinistra, l'unica, a mio avviso, oggi possibile.

GRAMMATICO. Noi aspettiamo, siamo sempre in attesa.

CARDILLO. Finora nessuna formula all'infuori di questa si è coagulata in Assemblea. Come giustamente affermava il capogruppo della Democrazia cristiana ed anche l'onorevole D'Acquisto, se vi è la possibilità di varare qualche altra formula maggioritaria si faccia il Governo. Ma, per parlare con schiettezza mi sembra questa, a tutt'oggi, una eventualità improbabile. E' ovvio che non si può attendere fino alle calende greche e che, data la situazione politica è doveroso compiere tutti gli sforzi necessari. Però, ripeto, accusare il Partito repubblicano di sete di potere, quando poi viene escluso dal Consiglio di Presidenza e chiede solo un Assessorato...

FRANCHINA. Sì, occorre un posto!

CARDILLO. Onorevole Franchina, la sua è una mentalità radicata da vent'anni! Comunque si sbaglia.

PRESIDENTE. Onorevole Franchina!

CARDILLO. Il posto che con orgoglio rivendico è quello di semplice deputato; perchè non si è eletti deputati all'Assemblea per aver posti di Assessore o di questore!

Stia tranquillo! Con questa mentalità...

PRESIDENTE. Onorevole Cardillo!

CARDILLO. Ho il dovere di rispondere a chi mi impedisce di parlare!

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni!

CARDILLO. Io ringrazio chi le fa e sono abituato a rispondere.

L'onorevole Corallo ha fatto riferimento al Convegno delle Acli, dove Labor ha parlato della società del benessere. In Sicilia si muore di fame, in Calabria idem, il Mezzogiorno continua a segnare il passo e ci si preoccupa della società del benessere!

Socialisti e repubblicani hanno detto che non è il caso, oggi, di parlare di società del benessere, perchè è necessario prima elevare il reddito delle zone depresse allo stesso livello delle zone evolute. Perciò saremmo dei reazionari? No, siamo gente che si preoccupa dello sviluppo del popolo.

Perchè invece della società del benessere, cioè di quello che può accadere ad una società civile nel caso in cui il benessere dovesse determinare delle disfunzioni, non ci preoccupiamo della società « della depressione » di tutto il Mezzogiorno? Proprio questo hanno affermato l'onorevole La Malfa, l'onorevole Tanassi ed altri esponenti del Partito socialista unificato. Non mi pare, quindi, si possa essere accusati di insensibilità alle istanze di carattere sociale e progressista.

L'onorevole Corallo ha parlato della battaglia repubblicana condotta con un piede dentro il Governo, ma... con l'indice teso. Ebbene, noi riconfermiamo in modo pacato e responsabile che continueremo la lotta in questa sede e fuori; per noi, andare o no al Governo è la stessa cosa. Se saremo al Governo a portare il nostro contributo positivo, indi-

cheremo tutto ciò che non fosse rispondente agli interessi della Sicilia; se non andremo lo faremo ugualmente, perchè, ripeto, non si è deputati per andare a ricoprire la carica di assessore bensì per compiere il proprio dovere. Queste sono le mie convinzioni, a meno che l'aria che spira in questa Assemblea non dovesse distogliermi dai buoni propositi. In ogni caso cerco di immunizzarmi contro questo pericolo; d'altronde sono allenato essendo stato per dodici anni a capo della opposizione in un comune. Comunque è bene guardarsi.

Per quanto riguarda il Governo Giummarra, non sono d'accordo nel definirlo « morto vivo » o « fantasma », perchè oggi almeno ci consente di dibattere questi problemi. Nè il fatto che non si sia formato prima il governo credo possa essere negativo; chè in quel caso saremmo andati avanti con lo stesso andazzo del passato. Ora, queste difficoltà dovrebbero produrre una maggiore attivazione del Governo futuro, una svolta decisiva nell'interesse superiore della Sicilia. Se il tempo perduto servirà a questo, onorevoli colleghi, ossia a renderci responsabili dei gravi compiti che ci attendono, non sarà trascorso invano. Il Governo dovrà essere in grado di programmare leggi utili, di portarle a compimento, di determinarle. L'autonomia regionale dopo venti anni avrebbe dovuto raggiungere ben altre realizzazioni.

Per quanto riguarda il clientelismo, voglio ricordare la storia della nostra Isola, dallo spagnolismo alla mancata rivoluzione francese, dal periodo in cui i siciliani erano chiamati « ascari », all'altro in cui dovevano eternamente battere le mani a qualcuno per un posto o una prebenda. Non dimentichiamo che sulle nostre spalle grava la responsabilità di un popolo che non ha conosciuto mai la vera libertà, che deve sempre chiedere una tessera per ottenere qualcosa. Onorevoli colleghi, il centro-sinistra avrà un vero, profondo significato se inciderà maggiormente sulle coscienze, se, per avere un diritto in Sicilia non sarà necessario appartenere ad un partito. Avrà raggiunto i suoi obiettivi solo se le Amministrazioni comunali non saranno guardate dal colore politico che hanno, ma sotto il profilo degli interessi sacrosanti della Sicilia.

Ricordo sempre le umiliazioni subite quando, nella qualità di Sindaco, mi recavo da un assessore e mi si chiedeva quale fosse il mio colore politico, in base al quale, poi, mi si

riceveva o no. Io non venivo per questioni personali, onorevoli colleghi, bensì per rappresentare le esigenze del mio comune.

Noi dobbiamo abbattere queste barriere, affinché i cittadini che reclamano i propri diritti siano soddisfatti senza doversi rivolgere a questo o a quello. Sulla linea di questi principi il Governo di centro-sinistra deve elaborare un programma, che non sia il solito, nel quale si dica: non più comuni della Sicilia senz'acqua, senza fognature, senza energia elettrica. Soltanto così cesseremo di essere additati in seno alla comunità nazionale come zona depressa.

Ma se dopo venti anni esistono ancora problemi come quello di Licata, al cui atto di ripulsa non siamo stati capaci di rispondere; se i vicoli di Palermo saranno ancora invasi dai topi perchè mancano i cinquanta milioni per combatterli (ieri sera proprio in uno di questi rioni sono stato assalito da un centinaio...

MATTARELLA. Domandalo a Tepedino!

CARDILLO. Io lo domando al Sindaco di Palermo, perchè è lui che ha tutti i poteri, non giochiamo a scarica barile. Tutta la stampa nazionale, dal *Tempo* a *La Nazione* parlava della città di Palermo invasa da cinque milioni di topi. Se è necessario, questo governo intervenga: onorevole Giummarra, compia un atto forte, anche se il tempo che le resta è breve, e costringa il comune a provvedere, magari con uno stanziamento straordinario. (Commenti)

Onorevoli colleghi, mi accorgo che purtroppo ogni cosa si riduce ad una battuta, ad una risata e tutto passa, come ben diceva Tomasi di Lampedusa. Più si dovrebbe agire e più non si muove niente. Quando, onorevoli colleghi, il Mezzogiorno subì la famosa guerra commerciale con la Francia, quando si impose alla Sicilia di trasformare la coltura del vino per dare la possibilità ai monopoli di incrementare le proprie esportazioni, e sopraggiunse la guerra d'Africa, ed altre guerre, dopo le quali molte zone vennero dissodate, ebbene, la nostra terra rimase negletta, con la malaria, con il problema di Licata. Se ben ricordate cento anni fa venne, a cavallo di un asinello, un Presidente del Consiglio e promise l'acqua e dopo cento anni ne venne un altro promettendo la stessa cosa. Dunque, bene

hanno fatto i cittadini ad astenersi dal voto. Questo costituisce un monito ed un esempio che forse si diffonderà nel Mezzogiorno, se non provvederemo. Ormai la situazione è di una gravità eccezionale e non è permesso ad alcuno perdere del tempo in bizantinismi per inammissibili interessi personali, di casta o di gruppo. Le industrie chiudono, il popolo non ha più fiducia in nulla ed in nessuno ed il meno che possa fare è quello di voltarci le spalle ed emigrare.

Sulle questioni ieri sera sollevate dall'onorevole Pantaleone sono d'accordo: dobbiamo varare una legge che consenta ad individui competenti di aspirare ad un solo incarico di sottogoverno; siano essi repubblicani, socialisti, di qualsivoglia colore politico. Ecco la moralizzazione! Bisogna porre fine allo spettacolo cui assistiamo, di sette, otto, dieci cariche che fruttano otto, nove milioni al mese. Noi siamo obbligati a venire qui in Assemblea sette giorni, mentre costoro spesso si recano al lavoro una volta al mese ...e per fare fallire le industrie.

E' bene parlar chiaro. Nessuna cosa mi farà tacere: nè il posto di assessore, di questore o di Vice Presidente; siatene certi! Il mio compito in questa sede è quello di relazionare il mio elettorato sulla azione che intendo svolgere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il momento è grave. Pertanto rivolgo un appello a tutte le forze che compongono questa Assemblea: si deve formare un Governo che esponga un programma ben articolato, con lo impegno morale di assolverlo. Questo programma noi esamineremo e controlleremo. Se avrà la fiducia dell'Assemblea, sarà sotto il controllo non solo delle opposizioni, ma anche dei quattro deputati repubblicani; e ciò per mantenere fede alla nostra linea prelettorale, per mantener fede a quella che è la nostra azione politica di partito mazziniano, di partito che attanaglia la sua azione ad un corretto, preciso, armonico sviluppo della democrazia in Sicilia.

GIUBILATO. Dell'onorevole Giummarra non hai parlato.

CARDILLO. Dell'onorevole Giummarra ho detto che sta assolvendo il suo compito. Io non sono abituato ad offendere. Egli ha affer-

mato di esser disposto a dimettersi quando si coagulerà una maggioranza, dunque è inutile attaccare chi parla in questi termini. Io sono chiaro, leale. Forse il Governo Giummarra avrebbe avuto l'intenzione di andare oltre — le dichiarazioni del Presidente della Regione infatti sono state spesso sfuggenti — approfittando del fatto di avere salvato la Sicilia assumendo questo pesante onere. Vedete come è dimagrito unitamente a tutti gli Assessori? Speriamo, tuttavia, che al più presto venga costituito un Governo responsabile e l'onorevole Giummarra compia il suo dovere dimettendosi elegantemente.

MARINO GIOVANNI. E' irresponsabile?

CARDILLO. Un Governo responsabile è la espressione di una maggioranza. Onorevole Marino, non faccia filosofia! Forse lei è professore di filosofia?

MARINO GIOVANNI. Purtroppo no!

CARDILLO. Onorevoli colleghi, io ho adempiuto il mio dovere e vi prometto che lo farò ogni qual volta in questa Assemblea vi sarà da dibattere gli interessi della Sicilia, del popolo, della comunità nazionale.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

vivamente preoccupata per la grave flessione che ha subito negli ultimi anni l'occupazione femminile nei fondamentali settori produttivi, nei quali si registrano tassi occupazionali tra i più bassi d'Italia;

consapevole del fatto che un moderno e democratico sviluppo economico della Regione richiede obiettivamente un largo e stabile inserimento delle donne nel lavoro e che, d'altra parte, una seria programmazione economica che si proponga la piena occupazione di tutte le forze di lavoro deve tenere conto di quelle femminili, oggi inutilizzate nella stragrande maggioranza;

ravvisando nella convocazione della Conferenza nazionale sui problemi della occupazione femminile nel quadro della programmazione economica (che avrà luogo a Roma nel novembre prossimo ad iniziativa del Ministro

del bilancio, onorevole Pieraccini) una occasione di grande momento per la soluzione dei problemi relativi alla occupazione femminile,

impegna il Governo

a convocare nel corso del mese di settembre una riunione alla quale partecipino i rappresentanti del Governo regionale, del Comitato per la programmazione, dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, delle Associazioni contadine, delle Associazioni femminili, dei movimenti femminili dei partiti politici per discutere:

a) il questionario inviato dal Ministero del bilancio al Comitato per la programmazione regionale;

b) lo stato dell'occupazione femminile in Sicilia e le sue prospettive ». (1)

GRASSO NICOLOSI - DE PASQUALE -
ROSSITTO - COLAJANNI - LA PORTA -
RINDONE - RENDA - GIACALONE VITO
- MARILLI.

Onorevoli colleghi, poichè gli altri deputati iscritti a parlare nella seduta odierna sulle dichiarazioni del Presidente della Regione hanno rinunciato ad intervenire, la seduta è rinviata a venerdì 15 settembre 1967 alle ore 10,30 con il seguente ordine del giorno:

- I — Elezione di tre membri effettivi e di tre membri supplenti della sezione del tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale per la Regione siciliana.
- II — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

La seduta è tolta alle ore 19,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo